

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

40° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente GIUGNI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante:

Deputati Ghezzi ed altri; Piro; Cipriani ed altri; Cavicchioli ed altri; Ghezzi ed altri: «Disciplina dei licenziamenti individuali» (2239), approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 9
DONAT-CATTIN, ministro per il lavoro e la previdenza sociale	8

I lavori hanno inizio alle ore 12,45.

Presidenza del presidente GIUGNI

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

Deputati Ghezzi ed altri; Piro; Cipriani ed altri; Cavicchioli ed altri; Ghezzi ed altri: «Disciplina dei licenziamenti individuali» (2239), approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Disciplina dei licenziamenti individuali», d'iniziativa dei deputati Ghezzi ed altri, Piro, Cipriani ed altri, Cavicchioli ed altri, Ghezzi ed altri, già approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione del disegno di legge sospesa nel corso della seduta di ieri durante la quale si è conclusa la discussione generale.

Ringrazio quanti sono intervenuti nel dibattito che è stato particolarmente ricco di aspetti stimolanti che riguardano un problema vivamente sentito dai soggetti, da una parte e dall'altra, che ha avuto eco anche nel corso della campagna elettorale e che riguarda anche un aspetto di non secondaria importanza nella evoluzione del nostro diritto del lavoro.

Vorrei rispondere singolarmente agli interventi per quanto ho sintetizzato il mio intervento rispetto al loro contenuto; i colleghi perdoneranno se qualche argomento cammin facendo sfuggirà.

Il primo intervento del collega Strik Lievers si è svolto soprattutto in difesa del *referendum* contro il quale sarebbe anche diretto il disegno di legge che ci accingiamo a votare. Vorrei far rilevare al collega Strik Lievers che l'uso del *referendum* tanto è positivo da essere previsto dalla Costituzione; in secondo luogo faccio presente di appartenere ad una parte politica che è stata oggetto di accuse per abuso dell'istituto referendario e quindi che da questo punto di vista non avrei certamente obiezioni contro lo svolgimento di un *referendum*.

Tuttavia, questo istituto nella sua struttura binaria di alternativa pone normalmente gli elettori nella difficile condizione di dover scegliere in termini di sì o di no in ordine anche a problemi sui quali sarebbe possibile, anzi sarebbe meglio, una soluzione di carattere compromissorio o intermedio.

Questo è un caso tipico perchè in ambedue le ipotesi del sì o del no gli effetti sarebbero profondamente negativi. Infatti, ove al *referendum* seguisse l'abrogazione di quella norma che limita il campo di applicazione della reintegrazione reale, troveremmo applicata questa reintegrazione anche nelle micro imprese con due dipendenti, anche

nei rapporti di lavoro tra un datore di lavoro e un suo dipendente, per fortuna con l'esclusione almeno del lavoro domestico. Questa mi parrebbe una conseguenza non tanto da valutare dal punto di vista dell'equilibrio degli interessi, ma addirittura nella sua praticità perchè non vedo come sarebbe concepibile la reintegrazione su sentenza provvisoriamente esecutiva, che può essere poi cambiata in appello, nei confronti di una unità produttiva di queste dimensioni. È evidente che la soluzione dell'indennità risarcitoria (quale sia l'entità è materia di discussione) che è stata accolta nel disegno di legge approvato dalla Camera è effettivamente l'unica soluzione che concilia la struttura dell'impresa con gli interessi alla stabilità del posto di lavoro da parte del lavoratore.

Ove vincessero il no - sulla base di questi argomenti si potrebbe dire tranquillamente di andare al *referendum* per votare tutti no - la conseguenza sarebbe nulla in termini giuridici perchè niente cambierebbe; in termini politici sarebbe l'improponibilità di un disegno di legge che avesse l'intenzione di prendere a cuore la condizione dei dipendenti delle piccole imprese in qualunque forma, magari anche concedendo una franchigia alle micro imprese, dando luogo ad una estensione della tutela della stabilità del posto di lavoro prevista dallo statuto dei lavoratori. È evidente che subito dopo la vittoria dei no il Parlamento non potrebbe ritornare sull'argomento.

Quindi sarebbe comunque una risposta ad un falso quesito, un quesito mal posto: dal che deriva che il *referendum* è inopportuno. Opporsi ad esso pertanto non significa minimamente sconfessare la linea di simpatia verso l'istituto referendario, ma semplicemente giudicare in maniera critica questo specifico caso.

Il senatore Vecchi ha svolto un intervento di appoggio al disegno di legge pur non mancando di rilevare che allo stesso sarebbe possibile apportare miglioramenti visto che risente di vari compromessi: tuttavia merita una approvazione. A queste considerazioni, che entrano nel merito del rapporto approvazione testo - evitabilità del *referendum* - tempi di approvazione e di modifica da parte della Camera, che costituisce un po' il dilemma centrale del nostro dibattito, mi riservo di rispondere in conclusione di questa replica.

Il senatore Rosati, a sua volta, ha svolto una argomentazione interessante rilevando che se non fossimo stati di fronte ad un *referendum* si sarebbe potuto anche studiare una forma di carattere più elastico ed intermedio, che prendesse in considerazione per esempio le imprese che occupano da un numero di 15 dipendenti a un numero di dipendenti da precisare. A questo proposito il disegno di legge che mi ero permesso di presentare, ormai alcuni anni orsono, teneva conto della difficile operatività della reintegrazione reale e cercava di raggiungere un punto di equilibrio concedendo al lavoratore l'alternativa di una indennità particolarmente consistente anche in unità produttive con più di 15 dipendenti: naturalmente fino ad un certo livello perchè a partire da un certo numero di dipendenti se reintegrazione ci deve essere, reintegrazione sia.

Senatore Covi, mi pare che l'opportunità del *referendum* sia stata posta seriamente in dubbio anche da lei, anche se si è dichiarato certo che lo svolgimento del *referendum* vedrebbe una vittoria dei no così

come è stato per quello sulla scala mobile che però vide il mondo sindacale diviso.

Sul *referendum* riguardante la scala mobile il mondo sindacale era diviso; in questo caso invece il mondo sindacale si è dimostrato unitariamente a favore del sì. Anzi, il mondo sindacale ci fa capire in modo molto energico questa posizione: ogni ora esce un comunicato che ribadisce il punto di vista dei sindacati.

Per quanto riguarda gli aspetti richiamati in maniera specifica vorrei rilevare che la considerazione concernente l'ipotesi di una franchigia per le microimprese suscita indubbiamente dei timori. Infatti tale considerazione non è priva di fondamento, anche se potrebbe essere discussa alla luce della norma fondamentale del principio di uguaglianza. Ad esempio, ci si potrebbe chiedere se debba essere riconosciuto qualcosa a tutti i lavoratori e se tale riconoscimento debba avvenire in forma graduata. Certo però, poichè il *referendum* si riferisce a tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, l'affermazione di un'area di franchigia, a causa dei noti meccanismi su cui si fonda l'opera della Corte di cassazione, trasferirebbe l'intero quesito referendario su questo aspetto. Sinceramente mi sembrerebbe abbastanza grottesca l'ipotesi di un *referendum* sull'applicabilità dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese che hanno meno di 3 dipendenti; tra l'altro tale *referendum* rischierebbe di andare deserto.

Voglio inoltre precisare che il lavoro domestico è già escluso dalla normativa al nostro esame, mentre non è assolutamente vero che le associazioni di tendenza siano escluse dal campo di applicazione del disegno di legge approvato dalla Camera. Infatti le cosiddette associazioni di tendenza (sindacati, partiti, enti culturali, eccetera) sono ricomprese nella normativa anche se per esse è prevista la sola indennità risarcitoria e non anche la reintegrazione.

Sulle opinioni espresse dal senatore Pollice debbo dichiararmi maggiormente contrario. Non capisco perchè egli abbia ripetutamente definito «pilatesco» il mio atteggiamento: infatti egli ha sostenuto che la mia parte politica stava realizzando manovre per impedire ad ogni costo l'effettuazione del *referendum*. Debbo invece precisare, senatore Pollice, che io ho avanzato concludenti proposte di modifica del testo al nostro esame; quindi le modifiche da me proposte potrebbero semmai rendere più difficile l'evitabilità del *referendum* poichè potrebbero comportare il rischio di un ritardo nell'approvazione del provvedimento.

Non ritengo inoltre di aver avanzato proposte peggiorative del testo approvato dalla Camera e comunque non credo di aver avanzato proposte tali da distruggere quell'equilibrio di interessi che è stato faticosamente realizzato nell'altro ramo del Parlamento. Certamente le osservazioni critiche emerse dalla mia relazione sottointendevano una volontà di proporre modifiche al testo al nostro esame; coerentemente in un momento successivo tali modifiche sono state formalizzate.

Senatore Pollice, ritengo inoltre che orientarsi verso una proposta di reintegrazione per tutti i lavoratori sia espressione di un atteggiamento di massimalismo ideologico che rischia di portarci ad una polarizzazione impropria che vedrebbe schierati da una parte i lavoratori - anche se non in maniera compatta - e dall'altra le categorie

che tutti rispettiamo e nei confronti delle quali sentiamo ampia solidarietà: mi riferisco agli artigiani ed in generale ai piccoli produttori. Tra l'altro, anche da un punto di vista ortodossamente ideologico, è estremamente difficile coinvolgere tali categorie negli aspetti propri della lotta di classe.

Il senatore Toth ha poi giustamente lamentato l'uso improprio e forse eccessivo dello strumento referendario, che molto spesso, anziché avere natura abrogativa, ha natura propositiva dell'ordinamento. A mio parere questa è una delle ragioni che ci devono indurre a riflettere sull'utilità dell'introduzione di un vero e proprio *referendum* propositivo. Tra l'altro noi, tranne rare eccezioni, siamo sempre stati chiamati alle urne per esprimerci su *referendum* abrogativi che poi in realtà si sono rivelati propositivi di nuove norme: è sufficiente ricordare il *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati che in realtà ha introdotto un nuovo istituto nel nostro ordinamento. La materia al nostro esame rappresenta un caso analogo.

Si tratta di una considerazione politica di carattere generale che non posso non condividere, anche se non concordo pienamente sulle conclusioni. Infatti il senatore Toth si è dichiarato contrario all'eventuale approvazione di alcuni emendamenti, ad esempio su quello concernente la graduazione degli indennizzi in relazione alla griglia relativa al numero di dipendenti ed alla conseguente introduzione di procedure di conciliazione e decisione più rapide. Si potrebbe eventualmente considerare - ma ciò esula dalla discussione odierna - anche la questione concernente le imprese intermedie, cioè quelle imprese che hanno un numero di dipendenti superiore a 15 ma inferiore rispetto ad una soglia che deve ancora essere stabilita.

È stato inoltre sottolineato che il rischio del *referendum* si identifica con il rischio di dare la parola al popolo per rispondere ad una domanda sbagliata fin dall'inizio. In questo caso mi limito a ribadire quanto ho già detto.

Al senatore Antoniazzi devo dare un chiarimento, anche perché egli ha tentato di accusare di inerzia la mia posizione. Io ho affermato che il testo approvato dalla Camera tiene conto del delicato equilibrio di interessi tra le parti; poichè, anzi, ritengo che tale equilibrio sia abbastanza soddisfacente dovrei sostenere che il testo approvato dalla Camera non deve essere modificato. Invece, senatore Antoniazzi, a mio parere si può fare qualcosa di meglio. Personalmente anzi ho già rilevato che forse questo testo era il migliore che poteva essere approvato dalla Camera dei deputati, tenendo conto del fatto che in un sistema bicamerale ogni ramo del Parlamento sa che le sue decisioni saranno successivamente riesaminate. Ci si rende quindi conto che qualcuno potrà intervenire in seguito: spesso viene licenziato un testo imperfetto perchè l'altro ramo del Parlamento può comunque correggere gli eventuali errori. Nel progetto di legge al nostro esame vi sono certo numerosi errori, alcuni dei quali sono indubbiamente vistosi.

Condivido inoltre le ragioni politiche espresse dal senatore Antoniazzi circa la necessità di evitare il *referendum*. Condivido anche la necessità di non prevedere alcuna area di esclusione della normativa. D'altronde anche il senatore Antoniazzi concorda sull'opportunità di intervenire successivamente per apportare alcune correzioni al testo; a

me comunque sembrerebbe più opportuno apportare eventuali modifiche migliorative immediatamente. Per evitare preventivamente ogni polemica voglio precisare che gli eventuali miglioramenti non dovrebbero comunque intaccare la materia sottoposta al quesito referendario; in caso contrario dal punto di vista costituzionale potremmo forse agire correttamente, ma si tratterebbe comunque di una vera e propria frode. Infatti non è possibile il giorno dopo la consultazione referendaria approvare una legge che ripristini le norme abrogate. Quindi gli eventuali futuri aggiustamenti potranno riguardare soltanto quelle parti del disegno di legge che non intaccano la materia sottoposta al *referendum*.

Il senatore Nieddu ha proposto alcune modifiche rispetto alle quali non posso che rispondere con le proposte che ho formulato io stesso; l'esclusione del contratto di formazione e lavoro non è stata voluta dalla Camera e può darsi che sia anche inopportuna tenuto conto del fatto che questi contratti costituiscono una forma attraverso la quale si esplica la regolare attività produttiva, quindi rientrano nella dimensione dell'impresa.

Se vogliamo incoraggiare l'occupazione giovanile indubbiamente possiamo adottare per questi giovani trattamenti di particolare favore così come è stato fino ad oggi. Tuttavia, concettualmente, dire che una impresa conta solo per i rapporti a tempo indeterminato mi sembrerebbe rischioso, soprattutto se includiamo i contratti a termine ed escludiamo i contratti di formazione e lavoro. I contratti a termine sono visibilmente occasionali mentre i contratti di formazione e lavoro hanno assunto ormai un carattere talmente stabile che si può dire che nel mercato del lavoro ormai si entra solo attraverso questo tipo di contratti.

Sostenevo e continuo a sostenere l'opportunità di graduare la valutazione dei contratti di formazione e lavoro in maniera da non determinare effetti traumatici nei confronti di imprese che si ritengono piccole e il giorno dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* si ritroverebbero considerate grandi.

Sul punto che riguarda l'inclusione degli enti assistenziali mi riservo di esprimermi in sede di valutazione degli emendamenti. Non so se nella dizione attuale sia comprensibile questa particolare figura di organismi di carattere non imprenditoriale, certo l'esempio della comunità terapeutica è importante e di questo rilievo dobbiamo tener conto.

Al senatore Guzzetti va il mio ringraziamento per essersi associato alle critiche che ho svolto nei confronti del disegno di legge approvato dalla Camera, critiche che forse sono state un poco enfatizzate perchè non ritengo che questo disegno di legge sia poi esiziale dal punto di vista del contenuto politico e degli equilibri fra gli interessi che esso reca. Ritengo sia un disegno di legge largamente meritevole, inficiato da alcuni vistosi difetti e alcune sovrabbondanze tecnico-giuridiche.

Ho già precisato che la sanzione del cinquanta per cento dovuta all'INPS era frutto della casuale consegna a lei di un testo precedente rispetto a quello in discussione.

La replica ai singoli punti è così terminata e in sede conclusiva vorrei svolgere alcune osservazioni. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a una decisione particolarmente difficile anche per il relatore. Sono più che mai convinto, soprattutto dopo l'esito delle ultime

elezioni, che un *referendum* su questo argomento eccederebbe di gran lunga la materia del *referendum* stesso e diventerebbe un facile strumento per una campagna di aggressione politica che, dopo essere passata nella fase anti-partitocratica, passerebbe nella fase anti-sindacale, anti-confederale, anti-garantista, anti-statuto dei lavoratori, forse anche anti-stato sociale e anti-Parlamento che fa leggi che impediscono ai bravi piccoli imprenditori di sviluppare le loro aziende e licenziare i lavativi.

Questo sarebbe il tono della campagna referendaria, tanto è vero che in sede amichevole avvertivo poco fa il senatore Pollice che nei panni del Gruppo che lui rappresenta mi raffredderei molto nei confronti di questo *referendum* che, condotto con buone intenzioni dal suo Gruppo, gli sfuggirebbe sicuramente dalle mani per essere gestito da altri in funzione ben diversa da quella che il senatore Pollice onorevolmente rappresenta.

Questa volta possiamo anche dire chiaramente, senza veli e ipocrisie, che l'obiettivo del disegno di legge è anche quello di evitare il *referendum*, oltre che introdurre una disciplina migliorativa della condizione dei lavoratori.

Peraltro, il disegno di legge ha e mantiene evidentemente quei difetti che ho illustrato nel corso della relazione e ai quali ho cercato di porre rimedio attraverso la presentazione di una serie di emendamenti. Mi si dice che la modifica del disegno di legge, con tutti o parte degli emendamenti da me e da altri proposti, a parte quelli che ritengo non servirebbero ad evitare il *referendum*, non potrebbe sortire l'effetto desiderato per il 3 giugno perchè la Camera non è in condizione di approvare il disegno di legge in tempo.

I messaggi che pervengono, che naturalmente hanno solo valore di messaggi, sono che la Presidenza della Camera ritiene che i tempi tecnici per l'approvazione di eventuali modifiche vi siano e io sono tenuto a riferire questo messaggio che mi è stato comunicato dalla Presidenza del Senato. Personalmente non sono in grado di dare alcuna valutazione circa i tempi della Camera, il ministro Donat-Cattin è più in grado di me di farlo perchè, essendo membro del Governo, è a contatto diretto con l'altro ramo del Parlamento.

Ritengo che se dovessimo approvare il testo in questa forma daremmo luogo ad una seria abdicazione delle funzioni istituzionali del Senato rispetto alla quale non potremmo che esprimere un increscioso rammarico e nello stesso tempo daremmo atto con altrettanto increscioso rammarico che abbiamo un ramo del Parlamento che evidentemente non funziona perchè si tratterebbe soltanto di approvare o in Commissione o in Aula non più di tre o quattro modifiche e sapete che in terza lettura si vota soltanto sulle modifiche.

Nessuno fino a questo momento mi ha chiesto di ritirare gli emendamenti, non siamo ancora nella fase della loro valutazione; sono stati presentati e rispondono alla mia più profonda convinzione.

DONAT-CATTIN, *ministro per il lavoro e la previdenza sociale*. Ringrazio il Presidente e quanti hanno partecipato al dibattito. Il disegno di legge pervenuto dalla Camera risponde alla finalità della soppressione del licenziamento *ad nutum* recando una sostanziale

modifica all'ordinamento. Questo mi pare faccia fronte alla domanda referendaria di abolire il limite, che prima era di 35 e poi è stato portato a 15 unità, in riferimento al complesso produttivo nel quale il licenziamento *ad nutum* ha continuato e continua ad essere applicato. Dico questo perchè alcune sentenze della Corte costituzionale riguardanti questa materia hanno respinto istanze referendarie abrogative del limite in vigore, sostenendo che si dovesse tenere nel dovuto conto la natura particolare della piccola impresa, soprattutto dell'impresa artigiana.

Evidentemente la Corte costituzionale ha poi cambiato orientamento. Ammettendo il *referendum*, la Corte si è infatti orientata a ritenere che non vi sia il rischio della mancanza di tutela nei confronti dell'impresa artigiana cui fa anche riferimento l'articolo 45 della Costituzione; in sintesi la Corte si è convinta che il fatto che il dipendente sia tutelato nel suo lavoro non significa che l'impresa non sia a sua volta tutelata.

Il disegno di legge al nostro esame non propone la ricostituzione del rapporto di lavoro, ma il risarcimento del lavoratore. Proprio da ciò si evince che è stata prestata particolare attenzione alla natura dell'impresa artigiana. Questa precisazione vale come chiarimento sia nei confronti di chi, sostenendo formalisticamente la domanda referendaria, la interpreta nel senso che, abolito il limite numerico mancando il ripristino del rapporto di lavoro, la domanda stessa sia elusa, o non sia stata data sufficiente risposta ad essa.

Voglio poi ricordare che se la legge sarà approvata senza modifiche, essa dovrà poi essere sottoposta prima all'esame della Corte costituzionale, che potrebbe comunque stabilire l'opportunità del *referendum*, e successivamente all'esame della Corte di cassazione. È stato il senatore Elia, Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, a precisare che il provvedimento sarà comunque sottoposto a questo doppio esame; in questa sede non possiamo non tener conto di tale precisazione.

Proprio a causa di questo doppio giudizio successivo al varo del provvedimento, il termine per l'approvazione del disegno di legge per evitare il *referendum* è stato a noi indicato nel 20 maggio prossimo. Sottolineo quindi che, per quanto riguarda i tempi, dobbiamo agire con la massima prudenza: cioè con celerità.

Non voglio soffermarmi dettagliatamente sui contenuti positivi o negativi del testo trasmessoci dalla Camera. Tra l'altro gli emendamenti presentati dal relatore si possono considerare rilevanti solo in riferimento ad una questione specifica. I problemi più rilevanti non sono quelli della inclusione dei lavoratori titolari di contratto di formazione e lavoro; anzi, l'utilizzo di tale contratto da parte delle aziende del Nord, che si trovano in una situazione che può considerarsi di piena occupazione, è ai limiti del superfluo, dando luogo ad una gabbia salariale dislocata in luogo improprio. In un recente decreto abbiamo stabilito un *plafond* del settantacinque per cento per quanto concerne i contratti di formazione e lavoro al Centro-Nord. Al Nord anzi la piena occupazione non è raggiunta soltanto a causa della mancata compensazione del collocamento: molte domande di qualifiche non trovano risposte e molte offerte generiche di lavoro non sono accolte.

Tra le altre applicazioni che ho osservato nel vivo, c'è quella, ingiustificata, che l'azienda bancaria assuma personale attraverso i contratti di formazione e lavoro. È una economica comodità, non altro.

Per quanto concerne il concetto di valutare la capacità economica dell'impresa - che era già precedentemente emerso - debbo precisare che il Governo si era subito dichiarato contrario. Si tratta infatti di un concetto difficilmente applicabile, che rischia in ogni istante di creare delle situazioni che sfuggono ad ogni controllo.

I problemi più rilevanti riguardano invece la graduazione dell'indennità risarcitoria. Se la graduazione è operata globalmente, potrebbe derivarne che le aziende di maggiori dimensioni erogino per cifre maggiori. Noi siamo favorevoli ad un'opportuna elasticità.

Questa è l'unica questione di sostanza che genera problemi rilevanti; altre questioni sono per lo più di carattere formale. Ad esempio, i termini previsti dall'articolo 5 possono senz'altro essere modificati, ma non credo che tale modifica implichi cambiamenti di sostanza.

Suscita invece in me qualche dubbio l'opportunità di inserire nel provvedimento disposizioni concernenti i diritti sindacali, come è stato proposto dal relatore. Si rischierebbe infatti di complicare ulteriormente una materia che già suscita notevoli discussioni. Legiferare ora su presenza o distacchi sindacali nelle piccole e medie imprese potrebbe avere ripercussioni negative.

Per quanto riguarda poi la funzione della conciliazione, essa diventerebbe non revocabile qualora fosse approvato uno degli emendamenti proposti. L'irrevocabilità rischia di prospettare una sorta di arbitrato obbligatorio che fa sorgere seri dubbi di costituzionalità.

È più opportuno approvare il testo trasmessoci dalla Camera dei deputati; si eviterà così di procedere ad una sorta di controllo del potere sociale dei sindacati, che ritengo indispensabile per il mantenimento dell'equilibrio democratico in Italia.

La presidenza della Camera dovrebbe decidere domani la sua posizione rispetto alla calendarizzazione del provvedimento - se venisse modificato - che per ora non è ben nota. Alla Camera subentra l'applicazione del nuovo Regolamento in base al quale la presidenza può stabilire, una volta trasferito il disegno di legge dal Senato, che entro un certo termine ragionevole debba essere approvato. In questo caso nulla osterebbe da parte nostra per la introduzione di emendamenti. Ma se, all'ultimo momento, mancasse il numero legale?

Il modo migliore di evitare rischi è quello di approvare il disegno di legge senza modificazioni.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il Ministro e rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 13,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA